

→ **Gli 007 di Nitto Palma** nelle due Procure che indagano su Berlusconi, Tarantini, Lavitola
→ **Al centro dell'indagine** lo scontro tra i magistrati e le differenti valutazioni sull'inchiesta

Caso escort, il Pdl chiede e il ministro esegue: ispettori a Bari e Napoli

Il ministro della Giustizia Nitto Palma invia i suoi ispettori a Bari e Napoli, nelle Procure che indagano sulle escort. La motivazione: gli scontri e le liti tra i magistrati. Una scelta sollecitata da Gasparri e Cicchitto.

CLAUDIA FUSANI

Il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma sta per inviare gli ispettori presso le procure di Bari e di Napoli nell'ambito delle inchieste sulle escort portate da Tarantini al premier Berlusconi. La coincidenza è sospetta. Giovedì della settimana scorsa i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri avevano chiesto in una solenne conferenza stampa al Senato l'invio urgente degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia a Napoli e Bari per vedere che caspita stava succedendo in quelle procure al centro negli ultimi mesi di inchieste clamorose ma soprattutto di liti furibonde e accuse velenose tra i magistrati su come andare avanti nelle indagini. Oggi diventa ufficiale che il ministro Guardasigilli Francesco Nitto Palma invierà gli 007 di via Arenula sia a Bari che a Napoli.

Va anche detto che se non si muovono gli ispettori quando un procuratore (è il caso di Laudati, numero 1 della procura a Bari) e un suo sostituto (Scelsi, pm titolare delle inchieste sul giro di escort organizzato da Gianpy Tarantini) si denunciano a vicenda al Csm; quando lo stesso procuratore è indagato per abusi e violenze private che avrebbe commesso su pm e investigatori dell'inchiesta escort; e quando un'inchiesta - quella di Napoli sull'estorsione al premier per cui sono stati arrestati Tarantini, la moglie Niela e il latitante, ora non più, Lavitola - nasce a Napoli, un gip (di Napoli) la manda a Roma e un Tribunale del Riesame (sempre di Napoli) la manda invece

a Bari; beh, considerato tutto questo non è del tutto fuori luogo che un ministro della Giustizia voglia andare a vedere cosa stia succedendo. Non certo nel merito delle indagini, lo vieta la Costituzione. Ma nei metodi di quelle indagini.

Il ministro ha chiesto al Csm gli atti delle audizioni di Laudati e Scelsi. A Bari il guardasigilli intende verificare se, come denunciato al Csm dall'ex

Richiesta al Csm Il Guardasigilli vuole gli atti del conflitto tra Laudati e Scelsi

pm Giuseppe Scelsi, vi siano stati da parte del procuratore capo Antonio Laudati presunti ritardi nella chiusura dell'inchiesta. L'ispezione a Napoli potrebbe essere ufficializzata oggi alla Camera dallo stesso ministro dove dovrà rispondere a una serie di interrogazioni e interpellanze del Pdl oltre



Il ministro della Giustizia Nitto Palma

che da un esposto dei penalisti di Bari (ben rappresentati del resto tra le file degli onorevoli pdl). A Napoli sono delicate almeno tre questioni. La prima: è stata la procura (e non il giudice) ad emettere un decreto con cui è stato sollevato dal segreto professionale l'avvocato Nicola Quaranta, uno dei legali di Tarantini. La seconda: la fuga di notizie su un'intercettazione tra Lavitola e Berlusconi (quella in cui il premier dice al direttore de L'Avanti! "resta pure dove sei" la sera in cui, con uno scoop Panorama rivela l'esistenza dell'indagine su Tarantini) pubblicata dal settimanale L'Espresso prima che venisse depositata agli atti. La terza: la revoca della competenza ad indagare decisa dal tribunale di Napoli. E cioè: la procura di Napoli è mai stata competente per quell'inchiesta?

Nel primo caso le camere penali di Bari nei giorni scorsi hanno inviato un esposto al Guardasigilli e al procuratore generale della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare, per lamentare l'adozione di un «atto abnorme» da parte dei tre pm Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli ed Henry John Woodcock che nell'ascoltare l'avvocato Quaranta lo sollevarono dal segreto professionale mentre - secondo i penalisti - ciò sarebbe consentito soltanto al giudice a seguito di accertamenti. Quanto alla pubblicazione dell'intercettazione, gli ispettori potrebbero avviare accertamenti sulla tenuta dei dati sensibili presso gli uffici giudiziari di Napoli. Da notare, lo fa il Pd, che il capo degli 007 di via Arenula è Arcibaldo Miller, nome che ricorre più volte nelle carte sull'inchiesta P3. ❖

L'INCHIESTA DI SESTO

Penati collabora con i pm «Non ho conti esteri chiedete a chi mi accusa»

Un interrogatorio «utile», che ha fornito «elementi di chiarezza». Sicuramente si fa notare «l'asimmetria» tra la posizione di Penati che ha accettato il faccia a faccia con i magistrati e quella di Giordano Vimercati, braccio operativo di Penati quando è stato sindaco di Sesto e poi presidente della Provincia. Nel senso che «l'atteggiamento collaborativo» dell'indagato più di peso del sistema Sesto, «perno del sistema di tangenti» secondo l'accusa ma anche figura politica di livello nazionale in quanto ex capo della segreteria politica di Bersani, sarà attentamente valutato dalla procura di Monza.

Il giorno dopo l'interrogatorio di nove ore di Penati con i pm Walter Mapelli e Franca La Macchia, le indagini sul sistema Sesto - un giro milionario di tangenti che, secondo l'accusa, va avanti da quindici anni in un quadro di corruzione e finanziamento illecito al Pds-Pd locale e nazionale - proseguono incrociando nuove risultanze di indagini con i dettagliati racconti di Penati. E guardano al 21 ottobre quando il Tribunale del Riesame deciderà sul ricorso della procura contro l'ordinanza del gip Maggelli che ha riconosciuto la necessità della custodia cautelare per l'ex assessore di Sesto Pasqualino Di Leva e il geometra del comune Marco Magni ma l'ha negata a Penati e Vimercati. Secondo il gip nei loro confronti si può ipotizzare la corruzione e non la concussione. E la corruzione è prescritta. Nel l'interrogatorio Pe-

nati ha negato di avere conti esteri e i risultati delle rogatorie gli danno, almeno al momento, ragione. «I flussi di danaro sui conti lussemburghesi sono affari privati tra Pasini e Di Caterina (i due imprenditori che accusano, ndr). La verità - ha detto Penati - è che sono mossi da malanimo, hanno scaricato su di me che sono diventato il capro espiatorio». Le indagini bancarie rivelano altri versamenti in contanti alla segreteria di Di Leva e svariati prelievi fino a 50 mila euro ciascuno su due conti svizzeri della Ubs e del Credito privato commerciale intestati a Pasini padre e figlio. I conti in Lussemburgo, sempre di Pasini, contano 4 milioni di euro di cui sono andati a Di Caterina e altri a Vimercati. E Vimercati l'uomo che chiede, smista e riceve. Per la Procura era il braccio operativo di Penati. Che non poteva, quindi, non sapere.

C.FUS.